

Ritratti

Alcune fotografie scelte tra le migliaia dell'archivio che Pedrali e la sua famiglia hanno lasciato al comune di Marone: ritratti di concittadini. Sono in mostra al Macof, il Museo della fotografia al Mo.Ca., da questo sabato

Un secolo in posa



Born to run. Quando non scattava fototessere nel retro della sua osteria, il collezionista di ritratti girava per il paese con un lenzuolo nero o in tessuto fantasia: lo appendeva dietro a certe signore che non volevano farsi fotografare davanti ai muri sbrecciati delle cascine.

Pittori in doppiopetto gessato seduti tra le tele, i secchi di vernice e le Madonne affrescate nel loro studio. Contadini stravecchi sulle ceste di vi-

mini. Ragazzine con i colletti di pizzo inamidati, mucche allineate davanti alla farmacia del paese, bambini in divisa da balilla, galantuomini con il completo buono e lolite sfrontate con il basco bianco e la sigaretta tra le dita.

Dentro e fuori Marone, le trincee della Guerra, i salotti e i cortili delle villette a schiera, le scuole e le case degli allevatori di bestiame, Lorenzo Antonio Pedrali (1886 - 1962) ha messo in posa quasi un secolo con le sue rivoluzioni.

Dagli operai davanti in posa

alla fabbrica ai bambini in divisa da balilla, con il suo realismo e il senso del cronista di razza ha bucatato la crosta dell'apparenza: il suo archivio inesauroibile (120 mila lastre ancora intatte donate al comune di Marone) racconta con il bianco e nero la storia di un paese.

Ciuffo anarchico, gilet di cotone e baffi arricciati, l'autoritratto di Pedrali e una sessantina dei suoi scatti — incluse le fototessere — sono in mostra al Macof: sabato, alle 18, c'è la vernice della mostra



Bianco e nero
Altri scatti realizzati da Pedrali concessi dal comune di Marone per la mostra



Lorenzo Antonio Pedrali — Fotografo di provincia (fino al 4 aprile; a cura di Roberto Pedrali, suo nipote). L'insegna della sua osteria, in cui faceva fototessere perché non poteva pagarsi uno studio, ha dato l'ispirazione per il sottotitolo: *Vino cattivo — fotografo*.

«È stato tra i più importanti della sua epoca — fa sapere Renato Corsini, direttore del Macof —. Il suo archivio, peraltro, è ancora intatto: esporremo stampe a contatto con le lastre di vetro e ingrandimenti scansionati».

Ex falegname capomastro (fu la caduta da un'impalcatura a convertirlo definitivamente alla fotografia), fante militare nella Prima Guerra Mondiale e musicista nella banda del paese, Pedrali ha iniziato a fotografare la galleria di una ferrovia nel 1904. Tra ritratti di signora e di soldati in posa dietro teli in fantasia, non ha lasciato la sua macchina fino al 1962: con il senno di poi, nei suoi scatti la storia personale diventa quella, collettiva, di un'intera epoca.

Alessandra Troncana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Fotografia

L'artista di Marone

Se dall'obiettivo nasce un corpus sociologico: Predali in mostra al Macof

Sabato l'inaugurazione: una sessantina di stampe in bianco e nero di negativi datati fra il 1910 e il 1940

Francesco Fredi

■ Al contrario di quel vino che l'insegna «Vino cattivo - Fotografo» sulla sua osteria-laboratorio aperta a Marone nel 1914 ironicamente sdegnava, è stato di qualità il fotografare di Lorenzo Antonio Predali (Marone 1886-1962; figlio dell'operaio serico Antimo e Marina Ghitti dei Bagnadore) che dopo l'inaugurazione alle 19 di dopodomani, sabato 2 marzo sarà visibile fino al 4 aprile al Macof (Brescia, via Moretto 78). Una sessantina di stampe in bianco e nero di negativi datati fra il 1910 e il 1940, d'un autore attivo anche successivamente che incarna un prototipo storico: il fotografo di paese, talora ambulante o comunque meno da studio e più in itinere spesso portandosi dietro, tra borghi e fiere, lo... scenografico lenzuolo a far da sfondo (e un po' da pietosa maschera) negli interni poveramente spogli di cascine e ca-

se dei soggetti. Un esempio del pionierismo fotografico che è stato anche strumento di svolta sociale: l'accesso - non mediato da pittoriche sensibilità o interpretazioni - alla raffigurazione di sé delle società rurali e delle classi operaie e contadine. Sicché le foto che Predali comincia a scattare a inizio secolo scorso (la prima documentata è del 1904: lo scavo d'una galleria ferroviaria, a firma Fratelli Pedrali poiché Lorenzo e Battista mettono a frutto l'insegnamento dello zio Lorenzo Ghitti) e poi più professionalmente dal 1914 mischiando frutti della vigna e dell'obiettivo, costituiscono un corpus sociologico. E mostrano un'evoluzione antropologica nel loro mutare di volti, costumi e contesti; segni d'un percorso umanistico prima che iconografico.

Ma non è tutto lì. Nella selezione che Renato Corsini, direttore del Macof, ha fatto in

collaborazione col Comune di Marone che ha in lascito dalla famiglia Predali 14.500 negativi che l'Associazione Archivio Predali ha fin qui gestito, c'è anche qualità d'autore. Perché sì Predali, come dice il titolo minimalista della mostra, era «Fotografo di provincia», ma le sue opere mostrano talento compositivo e di messa in scena intriganti. Il che spiega perché le sue foto - frutto di negativi su lastra macchinosa - ottenuti da apparecchiature con treppiede ed esposizioni lunghe in cui bimbi e animali in posa inquieta creavano talora involontario e incorreggibile «mosso» - siano state scelte come 2° evento espositivo della recente nuova sezione del

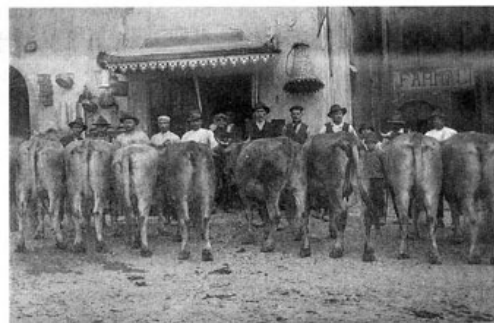
Fu «fotografo di provincia» che seppe immortalare scene storicamente significative

Centro italiano della fotografia, riservata a opere di autori storici e moderni bresciani.

Cicerone. Ed è proprio un ritratto mezzobusto di Predali, con riccioluto ciuffo e baffi in abito elegante, a fare da ideale cicerone alla sequenza d'immagini intriganti e storicamente significative. Ecco in posa - con lenzuoli bianchi o grigi come fondale ed echi da «L'albero degli zoccoli» - famiglie numerose composte a fissare l'obiettivo, talora con la madre a reggere la



Fuori dalla galleria. Una giovane a Vello di Marone



Fuori da un negozio. Allevatori schierati con le proprie mucche

foto del defunto pater familias. Ecco ritratti maschili e femminili in cui la generale serietà è, in un caso, scherzosamente spezzata dallo spuntare in alto dietro il telo, del volto d'un monello. E dice tutto d'un'epoca il dittico ideale (poiché le foto sono di soggetti e occasione differenti) d'una madre e d'un padre, accunati dal mostrare orgogliosi l'unico tesoro di tre neonati in fasce. Ecco poi un gruppo con abiti, maschere e chitarre pronto al Carnevale; e un altro, teatrale, abbigliato per una recita in costumi da prete, da... padrone delle ferriere, da esotici personaggi d'Oriente.

Né mancano scorci di lavoro: un giovane pittore con tavolozza, al margine d'inquadratura nel suo studio affollato di dipinti: una... comparsa che lascia la scena primaria alle sue opere. Ecco, di velata ironia, un gruppo d'allevatori schierati fuori da un negozio spuntare sopra gli allineati posteriori di 8 vacche. E, più modernamente nelle pose e nel tempo, una giovane in elegante abito mosso dal vento fuori dalla galleria a Vello; e un'altra che - con berretto, sigaretta e mezzo sorriso di sfrontata giovinezza - dice d'emancipazione. Sono tracce di storia e prove di bravura di «un fotografo di provincia»; ma anche schegge d'un viaggio temporale e sociale d'importante valore testimoniale. //

LA MOSTRA. Da sabato con il Macof in via Moretto lo sguardo di Predali

ANAGRAFE D'IMMAGINI

Quarant'anni di istantanee riassunti in 60 opere dal fotografo di Marone: un censimento d'anime Corsini: «Un autore rappresentativo dei luoghi»

Alessandra Tonizzo

Più che il ruspante *toca fer poté*, nolente, il compunto britannico *break a leg*. Ossa rotte, per davvero, con la zoppia ad accompagnare la vi(t)a, però... la fortuna di volgere l'infortunio in vantaggio.

Lorenzo Antonio Predali (Marone, 1886-1962) rischiò di restare capomastro, vaporando migliaia di nascite di futuri scatti, se non fosse diluviato dall'impalcatura cantieristica, nel 1912. La serietà del danno articolare, l'immobilità totale, gli fecero toccare la propria formicolante passione fino a redimerla in professione - seppur ibridata, sotto l'insegna «Vino Cattivo - Fotografo». Un «Fotografo di provincia», come sottolinea Macof (nell'impellenza di incorniciarlo al territorio) che a Predali affida lo spazio mensile riservato agli autori bresciani di «Dentro la permanente»: sabato, ore 19, l'inaugurazione al Palazzo Martinengo Colleoni in via Moretto.

«**SESSANTA OPERE** un bruscolino all'interno della produzione di Predali», spiega Renato Corsini, direttore artisti-



Gioventù bresciana dal secolo breve, nel relax del tempo libero

co del Centro della Fotografia italiana, «ma iniziamo in questo modo: i piccoli formati stampati a contatto dalle lastre originali, le scansioni ingrandite, 40x50. Grazie al nipote Roberto e al Comune di Marone, continuiamo l'antologia sulla fotografia locale con un autore rappresentativo dei luoghi, votato, impegnato».

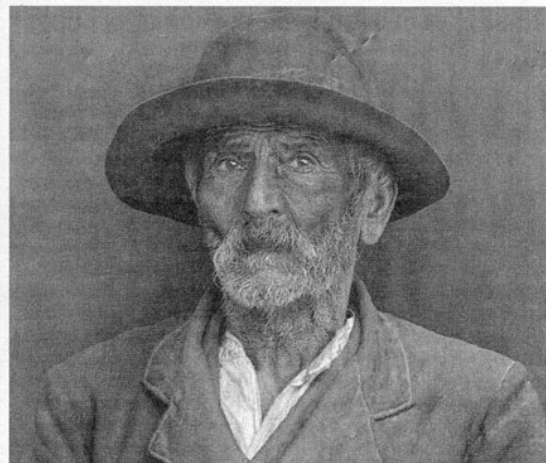
Lorenzo Antonio fotografò con costanza assieme al fratello Battista per quarant'anni (l'alluvione del 1953, uno

stop obbligato). Due guerre, la numerosa famiglia, il mestiere intenso e completamente zonale: l'esistenza per esistere-assieme, incidendo un'era difficile. Un catasto antropologico, il suo, un'anagrafe per immagini su e per i maronesi; dal vestiario alle cotonature sulla *coiffeuse* si capisce la condensazione del tempo teso entro storia, progresso e tradizione.

«Emerge una differenza di censo, non di dignità», spiega Marco Aime nel commen-



Le nascite spiccano in un originalissimo catasto antropologico



La battaglia del vivere che sopravvive fra le guerre

tare la mole di ritratti predaleschi. Primi piani o mezzi busti atti a documentare morti, nascite, spozalizi, addii e ritrovamenti. Fotografie in copia singola, perché allora ci si immortalava *una tantum*. Preziosità calcolate, mai spontanee, aggiustate soprafondali accanto a trespoli botanici, d'asfodelo e rosa gallica; pochi sorrisi, molte le abso-

di un santino. I bambini son piccoli uomini, agghindati per la cerimonia o infagottati nell'adolescenza. Gli adulti, austeri, spartiscono gl'occhi in camera e all'orizzonte, un confine lontanissimo ed esotico che punta a sinistra. Il sonno dei defunti e la battaglia dei vivi, nel censimento di piaceri e mestieri (il fruttivendolo, il macellaro, l'orafo e il contadino), si mettono a fuoco e poi sgranano, così, sulle pieghe del Secolo breve. •



Il '900 in bianco e nero Pedrali, il fotografo-oste che collezionava storie

Nel retro della sua bottega, per le strade di Marone, ha fotografato quasi un secolo: a Lorenzo Antonio Pedrali (1886-1962) il Macof, Museo della fotografia nell'ex tribunale di via Moretto, dedica una mostra temporanea: esposti una sessantina di scatti tra fototessere e ritratti dei concittadini.

a pagina **11 Troncana**